Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.6.7

ZENO, APOSTOLO

Rivali generosi. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro di s. Salvatore l'anno 1697. Dedicato all'illustriss. ... co. di Mansfelt

Nicolini, Venezia 1697

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE · MODENA
70
G 6
7

I RIVALI
GENEROSI

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di
S. Salvatore
L'Anno M. DC. XCVII.

DEDICATO

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

CO: DI MANSFELT,
Principe di Fondi, Grande di Spagna, Cavaliere del Tosón d'Oro, Mareſciallo di Corte, e General Mareſciallo di Campo di S. M. Cesarea, Governator di Comor, Colonello di un Reggimento di Fanti, Plenipotentiario per la Pace a' Principi d'Italia &c.

IN VENETIA, M. DC. XCVII.

Appresso il Nicolini.
Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA

70. G. 6

Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Sig. Patron Colend.

QUantùnque grande in me fosse il desiderio di dare a V.E. un publico testimonio del rispetto, non m'avrei presa la libertà di offerirle questo mio Drama, se non avessi sperato che la dignità dell'Argomento in me avrebbe diminuita l'audacia, e in lui supplito quel lustro, che la fiacchezza del mio intelletto non hà saputo concedergli. In esso leggerà l'E.V. una delle più illustri vittorie di Belisario; nome troppo strepitoso alla Fama

per le ſue conquiſte non meno che per le ſue ultime calamità; e le glorie d'un Capitano, che hanno riempiuta del loro grido la più bella parte delle Storie più lontane dalla noſtra memoria, meriteranno l'alto rifleſſo d'un Eroe, la di cui fama già è divenuta un raro ornamento del noſtro ſecolo. Quell'Idea bellicoſa, che in lei travaglia anche nell'ozio battaglie, e medita nel ripoſo trionfi, ſi ſcuoterà con piacere, in udendo aſſedj, ſortite, aſſalti, ed abbattimenti: nomi che fanno la delizia del valore, e l'anima del coraggio. Beliſario ſudò alla li bertà dell'Italia, quando ella era più aggravata dagl'inſulti de Barbari; e l'E. V. recò la Pace all Italia, quando ella era più ſcoſſ dal terrore dell'armi, e dagli ſtre piti della Guerra: Egli, Duce in vitto di un Giuſtiniano, che die

de

de leggi agl'Imperi: e l'E. V., gran Miniſtro di quel Leopoldo, ch'è lo ſpavento de' Traci.

Se queſti motivi potranno ottenermi dall'E. V. un favorevole aggradimento, in eſſo io m'anderò figurando il frutto più dolce de' miei travagli, e'l premio più auvantaggioſo di cui poteſſe luſingarmi la mia ambizione. Conforme nel di lei ſpirito v'è troppa luce per laſciarſi ſorprendere dagli oggetti, ed ingannare dalle apparenze, io m'aſſicuro, che quando il mio Drama non abbia la ſventura di diſpiacerle, potrà con aſſai più di coraggio eſporſi alla publica viſta; e dalla di lei approvazione ſtarà attendendo dubbioſo tutta la ſua migliore fortuna. Io le confeſſo, che come nulla hò riſparmiato per renderlo il men difettoſo di quanti fin'ora mi ſon caduti di

mano; così non hò saputo difendermi da un sentimento secreto, che hà innalzati i miei voti a volergli cercare in un patrocinio sì illustre il compimento della sua sorte. Tuttavolta non hò tanto di vanità per pretender di meritarlo; son troppo noto a me stesso, e la Fama parla con troppo grido, di V. E. Solo nel Componimento che le offerisco, mi basta di aver sodisfatto per quanto hò potuto al mio ossequio, e di non dovermi arrossire che del mio poco talento. Per me sarà sempre glorioso questo momento, in cui hò avuto l'onore di segnalare i miei voti, dichiarandomi

Dell'E. V.

Vmiliss. devotiss. & osseq. Servo.
A. Z.

ARGOMENTO.

Emea l'Italia sotto il tirannico Impero del Rè de' Goti Vitige. A liberarla da un sì barbaro giogo fù spedito dall' Imperator Giustiniano il Gran Belisario, che in brieve tempo correndo di vittoria in vittoria la rimise nello stato primiero di libertá, e constrinse il tiranno Vitige a ricovrarsi per ultimo rifugio in Ravenna co' miserabili auvanzi del suo esercito già in più battaglie sconfitto. Fù lungo è pericoloso l'assedio; má cedè al fine l'ostinazione de' Barbari alla virtù di Belisario; Espugnò egli Ravenna, prese Vitige, e con sì illustre trionfo si videro estinte le speranze de' Goti, ed all' Italia rassicurarsi i timori. Vitige ritrovò il suo vincitore sì generoso che fù costreto á confessarsi felice nelle sue perdite, e nella Corte dell' Imperator Giustiniano onorato col titolo di Consigliere, e di Senatore Romano, conobbe aver ritrouato un miglior Regno frà suoi nemici, e più di grandezza frá i ceppi.

Ora nel tẽpo che il suddetto Vitige reggea l'Italia con assoluto dominio, invaghis-

si

si egli di Elpidia Principessa di Puglia. Cõdottala seco in Roma le scuoperse il suo fuoco, e ne tentò lusinghiero, e feroce gli affetti; Ma la costante Principessa non allettarono i doni, non atterrirono le minacce; e vedendo che alfine l'amor del Tiranno degenerava in furore, ed il furore potea finire in violenze, secretamente fuggí da Roma, e a Belisario ricorse che avea giá fatti sentire i primi moti delle sue armi in Italia. Esso l'accolse magnanimo, l'assicurò di difesa, e le offerse nel proprio campo un Asilo. La bellezza d'Elpidia non andò guari che cagionò nell' esercito Greco, funesti effetti. I principali Capitani se ne invaghirono, e da questo Amore nacquero discordie, gelosie, sedizioni. Belisario per acquietarne i tumulti, sentenziò con l'assenso d'Elpidia, che quello ne sarebbe lo Sposo, il cui valore più d'ogn'altro si segnalasse nella guerra che avea intrapresa co'Goti. Sù questi fondamenti tratti dal Sigonio, e dal Trissino nel suo Poema dell' Italia Liberata, s'intreccia il Drama intitolato dall' Azion Principale, I Rivali Generosi.

IN-

LETTORE

NEl presente Drama hò procurato di conservare il costume di Vitige quale appunto ce lo figura l'Istoria. Incostante fù egli ne' suoi affetti, ebbe del vile, dell' audace, e tal volta del generoso. Prevalse però a tutte le sue passioni quella dell' ira. La fierezza fù il più dolce oggetto de' suoi pensieri. Mi parve adunque assai convenevole al di lui animo la barbara risoluzione di veder la Figlia Rosmilda più tosto uccisa che serva, e nella generosa contesa trà Elpidia ed Olindo à lui sembrò più soave la morte dell' odiato Rivale, che il possesso dell'amata Principessa. Di ambe queste azioni crudeli la prima è fondata sù l'uso de' Barbari che stimavano men vergognosa la morte che la schiavitudine, e l'altra hà per fondamento la connaturale fierezza del Rè Tiranno, e la necessità del pericolo.

Nè due Rivali l'Amor d' Olindo hà più del modesto, quello d'Ormonte hà più del feroce; onde l'uno è più confacente al quieto genio d'Elpidia; l'altro più al fiero di Rosmilda, che come nata ed allevata frà i Goti, poteva averne succhiata l'alterigia col sangue.

Belisario non per altro abbassa l'Idea guerriera à decidere i litigj d'Amore trà i due Principi Rivali, che affine di soffocare il seme di i più perigliose discordie. Alarico opera da Amante disperato, e più col cieco furore del-

la

la gelosia, che con la chiara guida della ragione ordisce il tradimento contro d' Ormonte.

L'Amor di Rosmilda hà un gran fondamento dalla gratitudine, un maggior fomento dal genio; Ei per esser figlio di pochi momenti opera con ardore, mà non con violenza; nè può conoscere gelosia perchè appena intende se stesso.

Il rapimento che fà Vitige d'Elpidia, quando l'esercito nemico è impiegato parte nel difendersi da Feraspe, parte nell'assalire Ravenna, non parerà sconvenevole, ò a chi avrà sperienza degli Stratagemi di Guerra, ò del sito dell'assediata Città, ò delle violenze d' Amore.

Tanto m'è parso bene auvisarti, ò per tua chiarezza, ò per mia discolpa. Se il primo riflesso ti sembr[illegible] ardito, accusa la mia imprudenza; se l'altro inutile, il mio timore. Stà sano.

INTERLOCUTORI.

Belisario Capitan Generale di Giustiniano Imperatore.

Ormonte) Principi Greci, Rivali
Olindo) nell'Amor d'Elpidia.

Elpidia Principessa di Puglia, Amante di Olindo.

Vitige Rè de'Goti, Amante di Elpidia.

Rosmilda Figlia di Vitige, e poi Amante di Ormonte.

Alarico, Capitano de'Goti, Amante di Rosmilda.

La Scena è intorno Ravenna.

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Campo di Belisario attendato, con Città in lontananza.

Loggie Reali che portano à gli Appartamenti di Rosmilda.

Fiume con Ponte. Da una parte Palagio con Tende in lontananza. Dall'altra Campagna con Bosco.

Atrio Regio.

NELL' ATTO SECONDO.

Boſco.

Delizioſa che riferiſce agli Apparta-
menti di Roſmilda.

Villa ſuburbana.

Cortile Regio di Statue.

NELL' ATTO TERZO.

Sala.

Giardino che rifer iſce a gli Apparta
menti di Ormonte,

Gabinetto Regio con Tribunale.

Salone Imperiale.

Balli.

Di Schiavi.

Di Guerrieri.

ATTO PRIMO

Campo di Beliſario attendato.
Città in lontananza.

SCENA PRIMA.

Olindo, Ormonte in atto di batterſi.

Ol. PRia ch'Elpidia, la vita. *Or.* Elpidia è mia.
Ol. Nò ſin che Olindo viva.
Orm. E Olindo mora.
Ol. E co'l mio ſangue il tuo ſi ſparga ancora;
Si battono.

SCENA II.

Beliſario, e li ſuddetti.

Bel. PRincipi, e qual furor, qual genio infeſto
Al Greco Impero, a cui ſin'or voi foſte
Gran ſoſtegno, ed onor, v'agita? e ſpinge
„ Ne' voſtri petti il ferro?
„ Quel ferro che dovria del ſangue oſtile
„ Non ben'anche ſatollo,

„ Berne gli ultimi avvanzi,
„ E à l'Ausonia troncar gli antichi ceppi?
„ Già l'Aquila Latina
„ Apre l'ugne a squarciar di fronte al Goto
„ Il rapito diadema;
„ Mà se l'ira civile
„ Fà che nel proprio sen rivolga i Rostri,
„ Quale il frutto sarà de gli odj vostri?

Orm. Sovrano Eroe, che del maggior Regnante
Le veci adempj. *Ol.* E le virtù sostieni.
Orm. Già vinto e'l fiero Goto.
Ol. Già l'Italia à te deve
L'antica libertade. *Orm.* Omai permetti,
Che tronchi il nostro brando
L'ire private. *Ol.* Ed i rivali affetti.
Bel. Chiamisi Elpidia. Io ben più volte, o Prenci,
Da' guardi, e da' sospiri
Le brame vostre, e gli odj vostri intesi.
Orm. A l'or che à te ricorse. *Ol.* E ch'io la vidi
Or. Io primier ne avvampai. *Ol.* Primo m'accesi.
Orm. Con l'incontro sperai de' maggior rischj
Meritarne il possesso *Ol.* E questo ferro
Mi pendè forse, inutil peso, al fianco?
Orm. Che più opraști di me? *Ol.* D'esserti forse
Egual, se non maggior, pos's'io vantarmi.
Orm. E tanta egualita decidan l'armi. *Tornano*
Bel. Si trascorre cotanto? *per batterſi.*
E'l rispetto si obblia? Dono quest'ire
Al vostro merto, al vostro Amor, ch'è cieco.
„ Quetatevi, ò farò che da' più cari
„ Il basso volgo à più temermi impari.
Già vien'Elpidia. Or'essa
Le vostre risse ascolti, e le componga.
Penda ogn'un da' suoi detti.
Quanto e' pollente Amor sù nostri affetti?

SCE-

SCENA III.

Elpidia, e li suddetti.

Elp. ECcomi à Regj cenni.
Bel. Per te di fiamma eguale
Arde Ormonte, ed Olindo. Il troppō affetto
E' per entrambi un'incentivo agli odj.
Tu li racheta, ò Principessa, e scieglj
Qual più t'aggrada. Il mio
Uffizio altrove or mi richiama. Addio.

SCENA IV.

Ormonte, Olindo, ed Elpidia.

Or. *à 2.* ELpidia. *Orm.* Ecco il momento
Ol. Dal mio cuor, da' miei voti
Non sò se più bramato, ò più temuto.
Ol. Ecco il fiero momento,
In cui dal tuo bel labbro,
Ove per fasto Amor le faci accendej,
E la mia vita.
Or. E'l mio morir, *à 2.* dipende.
Orm. Deh, se per te giammai
Sparsi pianti. *Ol.* Io sospiri.
Orm. Se'l cuor t'offersi. *Ol.* Io l'alma.
Orm. Porgi amica. *Ol.* E cortese,
Orm. Supplice te ne priego. *Ol.* Et io divoto.
Orm. In mio contento.
Ol. A mio favore. *a 2.* Il voto.
Elp. Cuor, ch'è di gloria amante,

E d'affetto volgar troppo incapace.
Solo un'alma plebea
Per ſentiero di pianti, e di ſoſpiri
Di vil beltade al baſſo acquiſto aſpiri.
Io qual mi ſia, ricerco
Prove da voi d'Amor più grande. Udite.
Oggi del voſtro braccio
Han da ſentir l'ultimo ſforzo i Goti.
Dov'è più grande il riſchio, Amor vi guidi.
Certo premio al più forte
Elpidia fia, ſe pur v'è Elpidia a cuore.
Così ſerva a la gloria il voſtro Amore,

Or. Il valor)
Ol. Il vigor) di queſto braccio
Or. Proverò)
Ol. Tenterò) quanto potrà.

Or. Frà le ſtragi. *Ol.* In mezo al ſangue
Or. Tema. *Ol.* Senta. *à 2.* Il Goto eſangue
Or. La grandezza del mio Amore.
Ol. Il poter di tua beltà,
Il &c.

SCENA V.

Elpidia.

AH rubella del cuor, lingua ſpietata!
Proferir tu poteſti
La ſentenza crudel? L'amato Olindo
Trofeo de' tuoi rigori,
Và tra le morti a ricercar la vita,
E tu mandi a ferir, chi m'hà ferita.
Vanne pur, di queſt'alma
Dolce trionfator. Così ſecondi
I tuoi colpi, i miei voti Amor guerriero.
Mà

Mà ogni falange oſtile
De la tua ſpada a' lampi
Converrà che atterrita alfin trabocchi,
Quando pur la tua deſtra
Abbia appreſo a ferir da' tuoi begli occhi.
Vanne, pugna, e vinci, o caro,
E dian fama al noſtro affetto
I trofei del tuo valor.
Mà non guaſti il crudo acciaro
Quell'imagine, che in petto
Già t'impreſſe il Dio d'Amor.
Vanne &c.

SCENA VI.

Loggie Reali che portano agli Appartamenti di Roſmilda.

Vitige, ed Alarico.

Vit. ALarico. *Al.* Mio Rè. *Vit.* Nõ v'è più ſpe-
Già perduta è Ravẽna, e vinta cede(ne.
La Gotica fortuna.
Al Chi ſeco ha'l ſuo valor, non ê mai vinto.
Vit. Nò, non m'aduli. Al primo aſſalto è forza
Che cada la Città. Mà non è queſto
Il fier de' miei timori.
La Figlia ſola, o Dio!
Sola Roſmilda e'l mio tormẽto. *Al.* E'l mio.)
Di lei che temi? Ella vivrà.. *Vit.* Mà ſerva,
Mà d'empio vincitor preda laſciva.
Queſto, Alarico, queſto
L'eſtremo è de' miei mali Ah ſe ancor m'ami
Se ancor fede mi ſerbi...
Al. Chiedilo a l'opre mie. *Vit.* Vanne, ed a l'ora
Che de le turbe oſtili il fier torrente,

» Vinti gli argini opposti,
Co'l piede vincitor la Reggia inondi;
Vanne....aimè! che risolvi,
Empio mio cuor? *Al.* Che pensi?
Vit. Ah nò....Mà poi?...
Sì vanne. *Al.* Ove? *Vit.* A Rosmilda,
E in quel fianco innocente.... E dir lo posso?
Sì. Il ferro immergi. *Al.* Che? La regia Figlia
Svenar? *Vit.* Così hò risolto, e così tento
Sottrarmi al disonor con un delitto.
Al. (Io che Rosmilda uccida?)
Vit. Che rispondi? *Al.* Esser puoi
Sì crudel col tuo sangue? *Vit.* O morir deve,
O servir. *Al.* Due gran mali.
Vit. Io d'entrambi per lei scielgo il minore.
Al. Ah per salvarla à me dia ingegno Amore.
Vit. Che risolvi? *Al.* Esser'empio
Per usarti pietà. *Vit.* (Ruotin'or gli Astri
Su'l Cielo i miei disastri.
Simulerò la mia sventura; e forse
Obbligherà l'insolito ardimento
La nemica fortuna al pentimento.
Al. Suonan le Trombe. *Vit.* E'l segno
Del fiero assalto. *Al.* A la difesa io volo.
L'Oricalco strepitoso
Mi chiama al cimento.
Nel cuor generoso
Ei sveglia il coraggio,
Mà non lo spavento.
L'oricalco &c.

SCENA VII.

Vitige.

VItige, e tu che pensi? Ovunque volgi
Il tuo pensier, perdite incontri, e mali.
Pensi al Regno? E già d'altri.
Al Fratello? E già estinto.
A la Figlia? Di vita
Poco le resta. Io sento,
Che in Elpidia ti fermi, e l'infedele
Ancor può meritar, che tu l'adori.
Dunque ad Elpidia ancora
Torniamo. A te, spietata,
Che da Roma fuggendo, ov'io t'accolsi
Più Regina che serva,
Hai potuto lasciarmi, e portar teco
Fra' nemici guerrieri
Il più fiero terror de' miei pensieri.
» Andiam.. mà per qual via, se'l fiero Goto
» Mi cinge intorno?.. A la grand'opra Amore
» Sia consigliero, e guida.. Odi, ò Feraspe.
» Fuor de la porta Aquilonar te n'esci,
» E impetuoso il fier nemico assali.
» Vanne, e trionfa. Io con drappello eguale,
» Donde il flutto vicin stagna in paludi,
» De le tende nemiche
» Andrò furtivo ad occupare il tergo.
» Forse rapir la bella
» Facil mi fia nel mal difeso albergo.

SCENA VIII.

Rosmilda, e Vitige.

Ros. AMato Genitor. *Vit.* Figlia (o tormẽto?)
Ros. Al periglio vicino
Quale scampo m'additi? *Vit.* Il Ciel provide.
Ros. Parmi fiero, e superbo
Il nemico veder, che di Ravenna
Empia di stragi ogni sentiero, e porti
Sin'entro a questa Reggia incendj, e morti.
Vit. A riparare io volo
Tante ruine. *Ros.* E sola
Quì resto in abbandono
A le furie nemiche? *Vit.* Invan le temi.
Ros. A le licenze ostili?
Vit. Pronto e'l rimedio. *Ros.* Io la servil catena
Stridermi intorno sento,
Vit. Per te non avrà nodi.
Ros. Scoppiar gl'impuri bacj. *Vit.* A l'aria, al vẽto
Ros. E puoi lasciar, o Dio!
Me tuo sangue, tua figlia, e del tuo cuore
Unico oggetto, unica speme? E'l puoi?
Se mi lasci così, morta mi vuoi.
Vit. Aimè! Qual'entro al sen pietà mi scorre?
Se più l'ascolto, perdo
Tutto il coraggio. Il sangue,
La natura, l'amor quasi m'han vinto.)
Figlia, non paventar. Fra le sue spoglie
Il vincitor non conterà Romilda,
„ Ne te le Greche Nuore
„ Mai segneranno incatenata a dito.
Non paventar, Convien ch'io parta. Addio.
Ros.

Ros. Se mi lascj così, morta son'io:
Vit. In questo amplesso
Prenditi, Figlia, l'ultimo Addio.
Tu resta in pace; ch'io parto oppresso,
Mà per te sola dal dolor mio.
In &c.

SCENA IX.

Rosmilda.

PAdre, così mi lascj afflitta, e sola?
Sc parti, e chi mi resta?
Chi in pena sì molesta
M'aita per pietà? chi mi consola?
Mà che tanto dolermi? e che pavento?
Vanne, inutil timor. Virtù non manchi,
A chi manca fortuna. Hò cuor che basta
A confonder i mali.
Sù cada la Città; trionfi il Greco
De le suddite stragi; e sia Rosmilda
Trofeo del vincitor; Tante sventure
Potran farmi infelice? Il cuor nel petto
Sento che si rinforza;
E del primo terror quasi hà diletto.
Il rigor de le mie Stelle
Schernirò con la constanza;
Per confonder le mie pene,
Già del mal mi fingo un bene,
Del timor mi fò speranza.
Il rigor &c.

SCENA X.

Alarico con ferro alla mano.

PResa è Ravenna. Il vincitor nemico
Già ver la Reggia inoltra i passi, e l'ire
Sazia di stragi; E tu, mio cuor, che fai?
Che risolvi di te? Uuoi la tua morte
In quella di Rosmilda? Ah che à svenarla
Non hò lena bastante,
Del Genitor meno crudele Amante.
„ Bella Rosmilda, e tu de la mia vita
„ Aurai quella pietà, che hò della tua?
„ Chi sà? sperar mi giovi;
„ Che una speme sì dolce, e sì gradita
„ A me dona un conforto, à te la vita.
Entra negli Appartamenti di Rosmilda.

SCENA XI.

Ormonte con Guerrieri; Voce di Rosmilda di dentro.

Orm. FEsteggiatemi d'intorno,
Lieti Amori.
Io già miro in sì bel giorno
Intrecciarsi a le mie chiome
Dolci Mirti, e Regj Allori.
Festeggiatemi &c.
Ros. di dentro. Ah crudel. *Orm.* Qual mi viene
Voce dolente ad impiagar l'udito!
Ros. di dentro. Ferma lascivo. *Orm.* I gridi
Cres-

Crescono, e l'ardir cresce
Nel petto mio. V'è qualche rischio ancora
Degno del mio coraggio. Entrar vogl'io.
Non vò, che si quereli
Di se stesso il mio cor.
Ros. di dent. Soccorso, ò Cieli.
Ormonte entra negli appartamenti di Rosmilda.

SCENA XII.

Fiume con Ponte. Da una parte Palagio con Tende in lontananza; dall'altra Campagna con Bosco.

Vitige con Soldati.

ORche'l campo nemico
Parte nel fiero assalto, e parte inteso
Stà di Feraspe à ributtar gl'insulti,
Ite, ò fidi guerrieri. Entro a que' muri
E chiusa la beltà, che m' imprigiona,
In onta de' custodi
O mal cauti, ò dispersi, ò disarmati
Rapite Elpidia, e nulla
Vi frastorni da un'opra a me sì cara
O vil timore, ò cupidigia avara.
Parte de' Soldati di Vitige và à rapire Elpidia, e parte resta con Vitige.
Quando il Ciel mi vuol estinto,
Mi prepara Amor contenti.
Perdo il Regno, e perdo il trono;
Ed Amor con un suo dono
Risarcisce i miei tormenti.
Quando &c.

SCENA XIII.

Elpidia condotta a forza da' Soldati, e Vitige.

Elp. CHe più state ozioſi
A vendicar tanta inſolenza, o Numi?
Vit Pur ſei mia. *Elp.* Fier'oggetto.
Non ê, che ben lo veggio,
De' miei mali il maggior l'eſſer rapita.
Vit. Più non mi fuggirai.
Elp. Sommi Dei, che giuſti ſiete
Per terror de l'impietà;
Proteggete
L'innocenza, e l'oneſtà.
Vit. Eh che il Ciel non t'aſcolta.
Elp. Iniquo. *Vit.* Invan mi ſgridi.
Quì ogn'indugio è periglio. Andiamo, o fidi
Paſſano tutti il Ponte, quale per ordine di Vitige è tagliato da' Soldati.
Toſto il Ponte s'atterri. E tu vien meco.
Elp. Ove, o ſpietato? *Vit.* A ricercare in queſto
Inoſpito terrore,
Se v'annida di te fiera più cruda.
Elp. Se vuoi moſtro peggior, prendi il tuo cuore
Vit. Elpidia, non temer, che'l labbro mio
Rimproverar ti voglia
I miei doni, i tuoi ſprezzi, e la tua fuga.
Da l'ire mie non aſpettar vendette;
Che baſta a diſarmarle
Un ſol che tu rivolga
Ver me pietoſo ſguardo.

Solo

Solo de l'Amor mio.. *Elp.* Queſto è quel ſolo
Che mi fà più d'orror. Dimmi più toſto,
Che hai pene à tormentarmi,
Che hai ferro ad iſvenarmi:
Saranno più innocenti
Sempre de l'Amor tuo piaghe, e tormenti.
Vit. Ne le perdite mie, vedi, tu ſola
Baſti a farmi felice, e nel tuo volto
Io cerco le diſcolpe al mio deſtino.
Elp. Vane luſinghe. *Vit.* Elpidia mia *El.* Tù mẽti.
Vit. T'obbliga ad eſſer mia legge di guerra.
Elp. Mà non legge d'Amore.
Vit. La tua vita, ò crudele,
Pende da un cenno mio. *Elp.* Mà non il cuore.
Vit. Sei troppo ria. *Elp* Tù troppo iniquo. *Vi.* Pẽ-
Che ti può la fierezza. (ſa,
Eſſer cagion d'affanni.
Elp. Nõ sò temer *Vit.* Ti placherai. *Elp.* T'ingãni.
Elp. T'inganni, ſe penſi
Potermi placar.
Il giuſto furore,
Che m'arde nel petto,
Ricetto hà nel cuore.
Svenami il cuor, che for ſe
Tù mi vedrai cangiar
T'inganni, &c.
Entra nel Boſco. Vit. la ſiegue.
Vit. „ In van ti priego, e tù mi fuggi invano.

SCE-

SCENA XIV.

Atrio Regio.

Beliſario, ed Olindo con ſeguito.

Ol. ALa Gotica fierezza
Cadder l'armi. Italia eſulta.
Può ſicuro il tuo bifolco
Trar ripoſo
In mezo al ſolco,
Che rimbombo ſtrepitoſo
Più no'l turba, e non l'inſulta.
Ala, &c.

Bel. Al tuo valor degg'io, Principe invitto,
Vittoria, e libertà. Meco cadea
Il Greco ardir; mà del tuo ferro un lampo
Mi troncò i nodi, abbagliò i Goti, e ſolo
Nel maggior Duce hai ſoſtenuto il Campo.
Ol. Se vinto e'l Goto audace,
Se Italia hà ſcoſſo il giogo, e ſe al fin doma
E coſtretta Ravenna
Oggi a piegar l'ardua cervice à Roma,
Forza è di tua Virtù, cui tutto cede.
„ Io per me ſol' oprai
„ Ciò che dovea, ciò che potea moſtrarmi
„ Degno d'amar' Elpidia, e al par d'Ormonte
„ Forſe le mie ragioni
„ Di mille riſchi oggi ſoſtenni à fronte.
„ Quell'ardor che hò in petto accolto
„ Lena accrebbe al mio vigor,
„ E pugnando
„ Per l'acquiſto d'un bel volto,
„ Al mio brando
„ Diè le tempte il Dio d'Amor.

SCE-

SCENA XV.

Ormonte, Roſmilda, Alarico con ſeguito di Guerrieri, e di Schiavi, e li ſuddetti.

Orm. BEliſario, io primiero
De le mura conteſe
Aſſalitor feroce,
Superai le difeſe.
Io de l'Aquile altere
Primo piantai le sì temute inſegne.
Ecco oſtili Bandiere.
Ecco Spoglie, ecco Schiavi, e di Vitige
Ecco il Duce maggiore, ed a' tuoi piedi,
Per tua gloria ſuprema,
Ecco la Regal Figlia, ecco il Diadema.
Roſ. Che bell' orgoglio?) *Bel.* Al gran valor d'
Ogni riſchio è vittoria; Ormonte
„ E al ſuo nobil deſtin ſerve la gloria.
Roſ. Duce invitto de' Greci....
Al. Eroe maggior di quanti... (merto
Bel. Sorgete. *Roſ.* A te Signor. *Bel.* L'alto tuo
M'è noto, ò Principeſſa.
Sorgete, che non dee varia Fortuna
Ne voi miſeri far, nè me ſuperbo.
Orm. Chi per te ſin'or vinſe, à te richiede
Sola Elpidia in mercede.
Ol. Ormonte, aſſai faceſti
Mà non tanto ch'io ceda. Elpidia al pari
Di te chieder poſs'io. *Orm.* V'è chi per anco
Vn premio a me contraſti?
„ Quai ſono i tuoi trionfi? ove pugnaſti?
Ol. L'opre tue ſono illuſtri;
Mà ſarannol e mie degne di ſprezzo?
Orm. Cedono al paragone. *Ol.* A te cotanto

De-

Decider non s'aspetta.
Ros. Più che Ormonte rimiro, ei più m'alletta.
Orm. Del tuo valore, e de la gloria mia
Giudice abbiamo un Belisario. *Ol.* Ei sia.
Orm. Eroe sovrano. *Ol.* E invitto
Orm. Che non oprai per acquistarti un Regno?
Ol. Qual rischio non tentai per tua difesa?
Orm Io di Ravenna espugnator primiero.
Ol. Io di Feraspe abbattitor felice.
Orm. Non cadea la Città senza il mio ferro.
Ol. Non vivea 'l Capitan senza il mio brando.
Orm. Io vinsi, e i miei trionfi
Ebbero per teatro il muro ostile.
Ol. I miei per testimonio il Duce istesso.
Bel. Da' vostri merti io sol rimango oppresso.
Vien presentata una Lettera à Belisario, quale in da lui leggendosi, ogn'uno tace.
Bel. Principi, quì gara d'onore indarno
Vi trattiene in contese. Il fier Vitige
In Elpidia v' usurpa
Il premio à sì grād'opre. Or'or dal Campo.
Così mi scrive il General Fernando.
Orm. Inutili sudori. *Ol.* Iniqua sorte.
Orm. Io ne volo a l'acquisto.
Ol. Mà s'Elpidia è perduta, io vado a morte.

SCENA XVI.

Belisario, Rosmilda, ed Alarico.

Bel. Principessa, Alarico,
Che nemico io vi sia, nulla vi affanni;
Se siete in mio poter, liberi siete.
Tu, Alarico, il tuo Duce, e tu, Rosmilda,
Non cangj dignità, cangj vassalli.
E credi, che se un dì propizia sorte

Mi

Mi darà in mano il Genitor Vitige,
Forse non si dorrà, che da le chiome
Gli abbia tolto il diadema, e di nemico
Non vedrà in Belisario altro che 'l nome.
Ros. La memoria di tanti
Tuoi favori il cuor mio
Per te gran vincitor. *Bel.* Non più, Rosmilda;
Seguimi, ò Duce, e tù rimanti; Addio.

SCENA XVII.

Rosmilda.

Rosmilda, eccoti sola.
Genitor, libertà, sudditi, e Regno,
Tutto perdesti; Anche il mio cuore, ò Dio!
Sento, non è più mio.
Gratitudine sia, sia Genio, ò Fato,
Tu me 'l rapisti, Ormonte, ed io te 'l devo.
Scritta ti vidi in volto
L'alta necessità de l'adorarti.
Poicch'è forza l'amarti,
Sì, t'amerò; mà non saprai ch'io t'ami.
Celerò quell'affetto,
Che tacciuto è dolor, scuoperto e' colpa;
Staran ne l'alma occulte
Le piaghe mie fatali;
E tù, bel feritor, tù non saprai
Tutti gli acquisti tuoi, tutti i miei mali.
Ormonte, io t'amerò;
Mà al labbro vieterò
Il dirti che t'adoro.
Sol l'occhio in libertà
Far fede ti potrà
Che per te moro, Ormonte, &c.
Segue il Ballo de' Goti Schiavi.
Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Boſco.

SCENA I.

Vitige, ed Elpidia.

Elp. LAſciami. *Vit.* In van. *Elp.* Più toſto
M'uccidi. *Vit.* Io del tuo ſangue
Sete non hò *Elp.* Crudele. (pari.
Ne le tue ingiurie, e ne' tuoi doni
Vit. Bella, queſto ſilenzio, e queſt'orrore,
E queſta ſolitudine romita
A goder non t'invita?
Elp. Empio, per deteſtar colpe sì enormi
Hãno ſenſo anche i tronchi. *Vit.* E tù più dura
De l'aſpre pene mie ſenſo non hai?
Elp. Non hò altro ſenſo, che di sbranarti
Di lacerarti,
Barbaro moſtro di crudeltà.
Vit. Quanto m'irriti con la fierezza,
Tanto mi plachi con la beltà.
Finalmente che chiedo, onde mi ſdegni.
Chiedo il tuo Amor. *Elp.* Mà in vano.
Vit. Sono Amante. *Elp* Sei furia.
Vit. Son Rè. *Elp.* Mà Rè tiranno.

Vit.

Vit. Sei mia. *Elp.* Pria de la morte.
Vit. E viltà più 'l pregarti. *Elp.* Aimè! che tenti?
L'impuro fuoco ammorza.
Vit. Se non cedi a l'Amor, cedi a la forza
Elp. Ah Vitige, ſe nulla. *S'inginocchia.*
Ponno impetrar queſti miei prieghi, e queſte
Lagrime d'oneſtà, del ſeno mio
O allontana gli ampleſſi, ò vibra i colpi,
Così 'l Goto diadema *Sorge.*
Torni à illuſtrar l'auguſta fronte, e torni
Al ſervaggio primiero
Del tuo Scettro Real l'Auſonio Impero,
Vit. Puoi pianger', e pregarmi,
Ch' io non ti voglio udir.
Elp. O' ceſſa d'oltraggiarmi,
O laſciami morir.
Vit.
Puoi, &c.
Elp. Deh t'arreſta. *Vit.* Non poſſo.
Elp. Ti mancan forſe altre beltà. *Vit.* Non l'amo.
Elp. Me ad amar chi ti aſtringe?
Vit. Il Cielo. *Elp.* Ad opre
Inique il Ciel non sforza.
Vit. Se non cedi à l'Amor, cedi à la forza.

SCENA II.

Olindo con Guerrieri, e li ſuddetti.

Fuggono i Soldati di Vitige incalzati da quelli di Olindo.

Ol. AMici, ecco il fellon. *Vit.* Perfida ſorte.
Ol. Quella è l'amata Elpidia.
Vit. Che ſento? *Ol.* Ite, e quell'empio
Svenate, trucidate.
Vit. Neſſun s'accoſti, ò dentro al ſen d'Elpidia

L'ignu-

Ignudo ferro immergo.
Elp. Aimè! *Ol.* Ferma crudel. Qual colpa mai
V'è in quel petto innocente? In questo seno...
Vit. Ritirati, ò la sveno. (ve
Ol. Mi muor l'alma su'l guardo Ah torci altro.
L'iniqua punta; e se di sangue hai sete
Eccoti il ferro, eccoti il petto ignudo.
Eip. Amator generoso *Vit* Al primo passo
Tu la vedrai cader. *Ol.* Fermati ò crudo.
Tornano à poco à poco a riunirsi i soldati di Vitige.
Ol. Se uccider tù la puoi, chi potrà torti
Al'ira del mio brando? Egli ancor fuma
De le Gotiche stragi; eccoti à fronte,
Un tuo fiero nemico. Eccoti Olindo
Vit Tù Olindo? *Ol.* Olindo io sono;
Io l'eccidio de'tuoi;
L'uccisor di Feraspe; Io che più volte
Cercai ne la tua morte i miei trionfi.
Vit. Destati, ò sdegno. *Ol.* E se non bastã forse
Al'odio tuo sì grandi insulti, omai
Riconosci una volta in questo Olindo
Il Rival di Vitige, in questo ferro
L'uccisor d'Ataulfo. Ancor và gonfia
Del tuo estinto Germano,
Questa più del tuo sangue avida mano.
Vit. Ti sento, Amor geloso, Ombra diletta,
Che con tacite voci
Entro del seno mio gridi, Vendetta.
Elp. Più tacer'è viltà. Me, me, Tiranno,
Il tuo ferro trafiga.
Eran per me quell'ire. Io dovea sola
Già vittima cader de'tuoi furori.
Vit Che risolvete, ò vilipesi Amori?
Elp. Questo seno è lo scopo,

Ove

Ove i colpi tendean. *Ol.* Crudel, tu invidj
L'ultima gloria à la mia morte? Ah vivi...
Elp. Sì codarda mi stimi? Hò cuore anch'io,
Che non teme la morte.
Ol. Ed io non l'hò, che basti
A vederti trafitta.
Elp. Odio la tua pietà. *Ol.* La tua m'uccide
Vit. Qual più agitato cuor del mio si vide?
Ol. a *Vit.* „ La tua vita assicura (colpo
„ Col mio morir. *Elp.* Svena il mio petto, e un
„ Vendichi i tuoi disprezzi. *Ol.* Il tuo furore
„ Cõtro Elpidia è barbarie, in me è vendetta.
„ Il tuo periglio, el'odio mio te'l chiede
Vit. „ Aimè! perche non posso
„ Vendicarmi ad un tempo
„ Inimico, ed Amante?
Ol. In che t'offese Elpidia? Olindo e'l solo
Che tutto meritar puo'l tuo furore.
Vit. Sì. convien che l'Amore
Si consacri al piacer de la vendetta.
Libera Elpidia sia, purche tu resti
Vittima del mio sdegno.
Ol. La fè ricevo. e la mia vita impegno.
Elp. Deh caro Olindo, non mi tradir.
Ol. O dolce morte, per cui tu vivi,
Elp. Ma tù m'uccidi col tuo morir.
Ol' Voi miei fidi, frenate
Conrro il fiero Vitige
Le ragioni del'odio, e se mi amate,
Custoditemi Elpidia: Io vivo in essa.
a *Vit.* E tù prenditi il ferro, e'l sen mi svena.
Vit. S'incateni l'iniquo. *Ol.* O cari ceppi,
Ceppi che mi acquistate
La libertà d'Elpidia. *Elp.* Ahi qual tormento!
Ol. „ Io vado, Elpidia, a morte, e lieto io vado

„ Col

„ Col piacer che tù viva, e forse m'ami.
„ Prendi l'ultimo Addio
„ Dal moribondo labbro,
„ Ch'è l'ultimo respir del viver mio.
„ Io vado, e altrui tu vivi
„ Più felice Consorte: Un solo istante
„ Di pietoso dolore
„ Dona tal volta à chi per te sen muore.
Vit. Lunge inutili indugj. Ogni momento
Al'ingorda vendetta è un gran tormento.
Elp. Crudo Amante, che fai?
Viver pos'io, quando ā morir tù vai?
Ol. Quando tu pensi che à morir vada;
Più vivo, ò cara, rimango in te.
Ben nel tuo seno tutto mora;
Mà se tù vivi, dolce alma mia,
La miglior parte vive di me.
Quando, &c.

SCENA III.

Elpidia, ed Ormonte con Guerrieri.

Ol. Dopo tāte del cuor smanie importune
Te in libertà, te in sicurezza io trovo,
Rival felice, ed Amator fedele.
Elp. O sicurezza, o libertà crudele!
Orm. Dove, dove fuggi... (gi
Sono gli empj rattorj? *Elp.* Aimè? *Or.* Tù pian.
Forse di tua onestà bacj lascivi
Contaminaro il fregio? e a tanto ardire
Avra spinti quegli empj il tuo bel volto? (to.
El. Troppo, Ormōte, mi chiedi, io troppo ascol-
Di lascivia, ò di sdegno io ben cadea
Mi-

Miserabile vittima. Vicino
M'era il ferro omicida, e'l labbro impuro.
Eran'ambo in periglio
Il mio onor, la mia vita
Devo l'un, devo l'altra al solo Olindo
Salvato, e custodita.
Orm. Ad Olindo? *Elp.* Egli solo
Mi pose in libertà co'ceppi suoi;
Mi pose in sicurtà co'suoi periglj.
Egli per me rimase
A satollar la crudeltà irritata
Del barbaro Vitige.
Orm. Onorato Rival. *Elp.* T'hà vinto Olindo
Ne le gare di onor. Nulla ti resta
A sperar dal mio cuore.
Orm. Mira, che tenta un generoso Amore.
Addio. chi sà? Vengo à salvarti, o troppo
Fortunato Rival, per cui cotanto
La bella Elpidia hà sospirato, e pianto.
Se due lacrime sì belle
Sol concedi al mio languir,
E'pietà di crude Stelle,
Che m'affrettino à morir.

SCENA IV.

Elpidia.

INgrata libertà, quanto mi costi.
Per te Olindo, per te soffre gli strazi
Più acerbi, e quelle piaghe
Che doveano esser mie loda, e ringrazia.
Mà può crederlo estinto
Quest'anima ancor viva? Ah che pur troppo
Trofeo d'Amore, e di vendetta io'l veggio
Nel

Nel proprio sangue immerso. O fier oggetto
Figurarsi quegli occhj
Chiusi à la luce! Vdir que'fiochi accenti
Frà gli aneliti estremi
Finir col nome mio! Vedere Olindo,
Olindo il mio conforto,
Ahi spettacolo! ahi duol! trafitto, e morto!
Luci avare, à chi serbate
Le vostre lacrime,
Se le niegate
A la giustizia del mio dolor?
Seguite à piangere, ma'l vostro pianto
Non sia di sfogo, ma di fomento
Al fier tormento
Di questo cuor. Luci, &c.

SCENA V.

Cortile negli Appartamenti di Rosmilda

Rosmilda.

SEi piacer, ò sei dolor,
Dio d'Amor?
Pensa l'alma, e ancor no'l sà.
Sei diletto, mà spietato;
Sei tiranno, mà soave,
Misto grato
Di fierezza, e di pietà. Sei, &
Sento che peno, e che languisco amando;
Mà per Ormonte o quanto
Mi par caro il languire,
Mi par dolce il morire!

SCENA VI.

Alarico, e Rosmilda.

Al. AMi Ormonte, o Rosmilda? *Ros.* O Cieli! (Iniquo...
Al. AEi m'usurpa il tuo cuor? Per lui mi sprez
T'intesi. In vã tu taci; ín van me'l nieghi. (zi?
Ros. Sì, Alarico, amo Ormonte.
Non sà mentir Rosmilda. Io l'amo, e tale
Non e'l mio Amor, che vergognar me'n deg-
Al. Ah! riflettesti ancora (gia.
Ch'ami in Ormonte un tuo nemico? In lui
Ami l'autor de' nostri mali? Il fabro
De' nostri ceppi? E in Alarico, o Dio!
Sprezzi un Amante? .. *Ros.* Audace,
Il tuo Amor più m'offende,
Che la sua Nemistà. L'amo, il confesso,
Benchè mio vincitor, benchè nemico;
Mà quanto adoro Ormonte, odio Alarico!
Al. Questo e'l premio, o Rosmilda,
Che rendi a l'amor mio, per cui tu vivi?
Ros. Così premio il tuo ardir. Tentar d'affetto
Tu, vil servo, Rosmilda?
Ti scordasti qual sono?
Obbliasti qual sei?
Tu sei sempre mio servo, io tua Regina;
Nè mio eguale ti fanno i mali miei.
Son Regina, e da un Vassallo
Voglio ofequio, e non amor.
Punirò, se no'l correggi,
Ne l'audacia del tuo fallo
La baldanza del tuo cuor.
Son &c.

SCENA VII.

Alarico.

COsì paghi, o crudele,
La pietà, per cui vivi? Ingrata, ancora
Tu non sai quanto possa
Un'irritato Amor. Farò che cada
Quest'indegno Rival. Forse il tuo esempio
M'insegnerà, spietata, ad esser'empio.
Il pensiero
De la vendetta
Fà le smanie d'un cuore offeso;
Nè v'è sdegno, che sia più fiero
D'un Amore ch'è vilipeso.
Il pensiero &c.

SCENA VIII.

Villa suburbana.

Ormonte, Olindo, e Vitige, con Guerrieri.

Orm. MIei fidi, entro à Ravenna
E ne le mie più interne
Stanze guidate il prigionier Vitige.
Ad ogni sguardo, al maggior Duce istesso
Inosservato ei stia: Tutta la gloria
D'una spoglia sì grande a me si serbi;
Che guidar non è degno
Di Belisario a le superbe piante,
Altri che Ormonte, un prigionier Regnante!

Vit.

Vit Saziati, iniqua Sorte.
Toglimi e Figlia, e Regno;
Togli Elpidia al mio Amore;
Togli Olindo al mio sdegno;
Toglimi libertà; dammi la morte
Saziati, iniqua Sorte.
Sento che posso ancora
Far fronte a' tuoi rigori, a' miei cordogli;
E se mi lasci il cuor, nulla mi togli.

SCENA IX.

Ormonte, ed Olindo.

Ol. QUanto per me facesti,
Generoso Rival! Quando nemico
Più ti credea, liberator ti trovo.
Orm. Chi ben'opra, non mira
A un suo privato Amor; Fà ciò che deve,
E l'opra stessa e'l guiderdon de l'opra.
Ol Vivo per te. Troppo infelice io sono,
Se non lasci che spenda
In prò del donator l'uso del dono.
Orm. „ Io chiederei, mà, Olindo,
Temo col mio parlar rendermi ingiusto!
Ol. Anzi col tuo tacer mi lasci ingrato. (dono
Chiedi. *Orm.* Vorrei, mà assai maggiore e'l
E d'un mio benefizio, e de' tuoi voti.
Ol. Perchè nulla ti nieghi,
Tutto ti devo. *Orm.* Io temo..
Ol. M'offende il tuo timor. Parla. Che chiedi?
Orm. Chiedo... Aimè! *Ol.* Che più tardi?
Orm. Se hai ragione sù Elpidia, a me la cedi.
Ol. Ch'io ti ceda?.. *Or.* Il mio bene.

Or. L'alma, che mi ſerbaſti,
Come coſa ch'è tua, toglier mi puoi.
Or. Dunque è mia? Ol. Queſta vita.
Or. Elpidia? Ol. O Dio!
Or. Me la nieghi? Ol. Non deggio.
Or. Me la cedi? Ol. Non poſſo.
O amore! o gratitudine! o tormento!
Or. Sù via: termini al fine *Dà di mano alla*
Tanti litigj il brando; Io più nō ſono *ſpada.*
Il tuo Liberator; ma'l tuo Rivale.
Ol. Ferisci a tuo piacer, ch'io non t'offendo,
E a chi vita mi diè, piaghe non rendo.
Or. Che riſolvi? Ol. Deh laſcia...
(Ah vile Olindo ancor reſiſti! e puoi
Eſſer del tuo Rival men generoſo?)
Elpidia... aimè! tregua, o ſoſpiri. Elpidia...
Ol. Parla. Ol. Elpidia ſia tua.
Ol. Più Rival non mi ſei?
Ol. Per mio duol, per tua ſorte.
Or. O Soave)
Ol. O crudele) promeſſa
Or. Che a me dona la vita Ol. A me la morte.
Or. Cuor mio, dopo le pene
Preparati a goder.
Da' tuoi paſſati affanni
Miſura il tuo gran bene
Comprendi il tuo piacer.

SCENA X.

Olindo, poi Elpidia.

Ol. VAn ne, Rival felice. Io quì mi reſto
In preda a' miei dolori. A un diſperato
Troppo

Troppo accreſce i tormenti
L'ingrata compagnia d'un fortunato.
Elp M'ingannate, o pupille? Olindo è quello?
De' miei timori il primo oggetto? E deſſo?
Sì ch'egli è deſſo. O caro Olindo: è forza
Ch'io così proferiſca il tuo bel nome.
L'impeto de la gioja
Non è gli affetti a ſimular baſtante.
Grata ti ſono, e, dirò meglio, Amante.
Ol. Elpidia.. Ahi viſta! ahi pena! a che nō moro?
Elp. Olindo, e qual dolor? Di che t'affligi?
Tu pur vivi? io pur vivo? Il mio contento
Perchè... Ol. Laſciami, Elpidia.
O amore! gratitudine! o tormento!
El. Che linguaggio è mai queſto?
Il vedermi ti turba? A l'or t'attriſti,
Che ti vengo a giurar che più t'adoro?
Ol. Elpidia, queſte voci,
Figlie de l'amor tuo, che in altro tempo
M'avrian fatto morir per troppa gioja,
Quaſi or mi fan morir per troppo affanno.
Elp. Perchè, o caro, perchè? Mirami. Parla.
Ol. Più tuo non ſon; nè tu più mia Elp. Spietato,
Dimmi, perchè? chi mi ti toglie? Ol Il Fato.
Elp. Non più, mio caro Olindo;
Non mi far più morir. Dimmi, per quelli
Dolci nodi d'Amor; per queſto volto,
Che ti piacque una volta; e più per queſte
Lacrime che tu verſi, e ch'io pur verſo,
Dimmi, come d'Elpidia
La memoria hai perduta?
Ol. Aſcolta la mia morte in un ſoſpiro.
Al Rival per cui vivo, io t'hò ceduta.
Elp. Come, Olindo? ed è ver? cedermi? Ol. O Dio!
Elp. E tu ſoffrir che ad altri

Si coltivi, e si serbi
Questo crin, questo seno...
Ol. Ah non m'affliger più, che troppo io peno.
T'hò ceduto,
O caro oggetto
Più de l'alma, e più del cuor.
Mà la forza del mio affetto
Sento più nel mio rifiuto,
Sento più nel tuo dolor.
T'hò &c.

SCENA XI.

Elpidia.

ANcor m'ami, ancor peni, e pur mi cedi;
Ed amar' anch'io devo il tuo rifiuto.
Ei nato dal tuo cuore,
Che troppo hà di virtù per esser vinto;
Tormenta sì, mà non distrugge Amore.
M'ama Olindo, e pur mi cede;
Ei mi cede, e pur l'adoro.
Ei mi serba, e rompe fede;
E un rifiuto al nostro affetto
E di gloria, e di martoro.

SCENA XII.

Cortile Regio.

Rosmilda, e poi Vitige con Guardie.

Ros. RIcercando il caro Amante
Vado errando, e stanco i passi.
Mà sol veggio, e sol ritrovo...
à 2. Che miro? *Vit.* Ah figlia! *Ros.* Ah genitor!
Vit. Deh prendi
In vece d'un' amplesso un mio sospiro.
Ros. Tal ti riveggo, o Padre?
Vit. Tal ti ritrovo, o figlia?
Ros. Così vi chiesi, o Numi,
L'amato Genitor? *Vit.* La cara prole?
Ros. Tu prigionier? *Vit.* Tu serva? *Ros.* O duolo!
„ Infedele Alarico, (*Vit.* O pena!
„ Devo a la tua pietà sì fier tormento.)
Ros. Se al comune dolor qualche conforto
Dee concedersi, o Padre,
Doniamolo al riflesso
De l'esser servi a Belisario il Grande.
Ei m'onorò Regina,
Padre più che nemico. Ei non m'oppresse
Di vil catena il piede;
E credi, che se un giorno (egli mi disse)
Avrò in mia mano il Genitor Vitige,
Forse non si dorrà che da le chiome
Gli abbia tolto il diadema; e di nemico
Non vedrà in Belisario altro che'l Nome.
Vit. Tanto fè? tanto disse? e non hai finto?
Ros. Perchè vuoi ch'io t'inganni?
Vit. Generoso nemico, or sì m'hai vinto.
Ros. A Belisario andiam *Vit* Si attenda Ormõte,
Che prigionier mi fece, e a lui mi guidi.
L'avvilita mia virtù
De gli affetti in servitù
Riede in trono, e l'ire ammorza.
E se l'odio ancora tenta
Ravvivar la fiamma spenta,
„ Egli è un fumo che svanisce,
E un'ardor che non hà forza.

Ros. O caro, amato Ormonte
Trionfaro il tuo Braccio, e le tue Ciglia
Del Genitore insieme, e de la Figlia.
Con lo sguardo, e con la spada
Pugni invitto, e'l cuor lo sà.
La tua man fà che non vada
Senza egual la tua beltà.
Con &c.

SCENA XIII.

Alarico.

Assai vidi, & udii.
Vilipeso, e schernito
Meditava vendette. Arride il Cielo
A' miei giusti disegni. Io no'l rifiuto.
Vitige è ne la Reggia;
Ormonte è chi lo invia;
Belisario no'l sà. Destati, o mente
Dal tuo cupo letargo, e ardisci un colpo,
Che al tuo Rival dia morte.
Poi Rosmilda fia tua. Vanne ed affretta
Un riposo a l'Amore, e a la Vendetta.
De lo Sdegno, e de l'Amore
Io le fiamme estinguerò.
Vendicato, e lieto Amante
Di dolcezza, e di terrore
L'alma, e gli occhj io pascerò.
De lo &c.

Fine dell' Atto Secondo.

Ballo di Guerrieri.

ATTO

ATTO TERZO.

Sala.

SCENA I.

Belisario, Alarico.

Bel. IN Ravenna Vitige? *Al.* Io stesso il vidi.
Bel. E ne la Reggia occulto (spinto
Lo tiene Ormonte ad ogni sguardo? *Al.* Ei
Sol da vane speranze
Il consiglia, il fomenta,
Ed al soglio primiero
Sol co' tuoi precipizj alzar lo tenta.
Bel. Tanta viltà in Ormonte? Ei da se stesso
Esser può sì diverso?)
Guarda di non mentir. *Al* Teco favello
Mà se non erro, ei viene. *Bel.* A lui celiamsi.
In più riposta parte
Seguimi. O quai periglj han le grandezze!
Al. Buõ principio hã le frodi. Ingegno á l'arte.)

SCENA II.

Ormonte, ed Elpidia.

Or. MIe pupille, son pur vostri
I begli Ostri di quel labbro,

Di quel crine i bei teſori.
Voſtri ſon quegli occhi arcieri,
Luſinghieri,
Ove incurva un più bell' arco
Frà due ciglia il Dio de' cuori.
Mie &c.

Elp. Quãto Ormonte t'ingãni! *Or.* Eche? ſaranno
Premio de le mie glorie i tuoi diſprezzi?
Elp. Le glorie apprezzo, e'l vincitor non amo.
Orm. Più del Rivale oprai. *Elp.* La lite ancora
Al tribunal d'Onor pende indeciſa.
Orm. Lo ſteſſo Olindo a me ti ceſſe. *Elp.* Olindo
Cedermi non potea, ſe ſua non era.
Orm. Tanto mi ſdegni? *Elp.* Ormonte,
Conoſco il tuo gran merto, e vil ſarei,
Se diceſſi che t'odio.
Mà tutta la pietà che poſſo uſarti,
Credimi, ſara'l dir: Non poſſo amarti.
Credimi, ſe non t'amo,
Che non ti poſſo amar.
Sei degno che'l mio cuore
Arda per te d'Amore;
Mà ſe me'l niega il Fato,
Di me non ti lagnar.
Credimi &c.

SCENA III.

Ormonte, poi Alarico, e Beliſario con Guardie.

Or. VAnne, ingrata beltà. Sento che l'alma
Si duol d'averti amata, e ſcoſſi i ceppi,
Onde tu l'hai riſtretta.

Da la ragion feroce
Chiede la libertà per ſua vendetta.
Al. Sei prigioniero, Ormõte. *Or.* Io prigioniero?
Al. Beliſario lo impone. *Orm.* E tu miniſtro
De l'opra? e *Beliſario* ...
Bel. Che più? rendi quel ferro.
Orm. De' tuoi cenni, o gran Duce, eccoti Ormõte
Vittima volontaria. Ei non dovea
(Siami lecito il vanto)
Ceder ad altra man sì illuſtre Spada;
Spada che in mille riſchj
A te accrebbe le palme, a me le glorie.
Ecco lieto al tuo piede
La depongo, o mio Duce, e'l ſuo chiarore
De l'innocenza mia ti faccia fede.
Al. à Bel. Vedi audacia di reo. *Bel.* Cuor sì ſublime
Può covar tradimenti?)
ad Al. Vitige preſo, e ben guardato Ormonte
Maturerò i conſiglj. *Al.* In me confida.
Bel. Seguimi: e tu, Coſtante,
Ben cuſtodito a le ſue Stanze il guida.

SCENA IV.

Ormonte con Guardie, e poi Roſmilda.

Or. COngiurate a' miei danni, Amor e Sorte,
Sarò qual fui. Sù voſtri lumi iſteſſi
Simulerò il cordoglio?
Nè accreſcerò con la viltà del pianto
A' miei mali il ttionfo, a voi l'orgoglio.
Roſ. Qual funeſto tumulto,
Qual'interno ſpavento il cuor mi fiede?)
Pur ti riveggio, o mio...

Caro...liberator...Mà qual ti veggio?
Or. Tu vedi, o Principeſſa
Un'oggetto infelice
Fra gli applauſi, e le glorie.
Quando merito palme, incontro ceppi,
Malignità di ſorte
I miei voti ttadiſce,
E fà de' lauri miei le mie ritorte.
Roſ. Signor, ſe de' tuoi mali
Io ne ſenta pietà, mira i miei lumi
Rifletti a' tuoi favori.
Vorrei con la mia vita,
Vita ch'è cara a me, perch'è tuo dono,
Poter... aimè che'l pianto...
Or. Deh, Roſmilda, riſerba
Sì prezioſe lacrime. Con eſſe
Troppo il mio fato inſuperbir tu fai.
Non lacrimare. Addio, (vai?
Roſ. Vuoi ch'io non pianga, e a la prigion te'n
Or. Vado riſtretto frà le catene,
Mà meco viene
La mia coſtanza.
Così non ſento le mie ritorte;
Così la ſorte
Perde il trionfo di ſua baldanza.
Vado &c.

SCENA V.

Roſmilda.

VA prigioniero Ormonte, e ch'io nõ pianga?
Sì piangi... Inutil pianto
A la ſalvezza ſua. Sol tocca a voi
L'onor

L'onor de la grand'opra,
Generoſi miei ſpirti.
Non mancherà conſiglio,
Nè forza à voi, ſe Amor vi regge. Ormonte
Per la tua libertà piace ogni riſchio;
E ſe vorrà la ſorte
De la tua libertà tormi la gloria,
L'onor non mi torrà de la mia morte
Vedrò ſciolto da catene
Il mio bene,
O Roſmilda morirà.
Degno prezzo fia queſta vita
Per comprargli la libertà.
Vedrò, &c.

SCENA VI.

Giardino Regio, che riferiſce a gli Appartamenti d'Ormonte.

Olindo, ed Elpidia da varie parti.

CUor mio, ſei pur riſolto
D'amar'e di languir?
Sì, che per un bel volto
E dolce anche il morir.
Ol. Ecco Elpidia. *Elp.* Ecco Olindo.)
Ol. E fuggirla dovrò?
Elp. Dovrò arreſtarmi?)
Ol. In troppo fier cimento *El.* In troppo riſchio)
Ol. Pongo la gloria mia.
Elp. Sento il mio cuore.)
Ol. Mà s'io l'hò già ceduta;)

Elp. Mà s'egli'mi rifiuta;) (more.)
Ol. Parto *Elp* M'involo. *a* 2. Ah mi trattiene A-
Ol. Bella Elpidia... Al mio ſguardo,
Sol perch'io mora, i tuoi begli occhj aſcõdi?
Se morto mi volete, o luci amate,
Non v'aſcondete nò: Solo un momento
Laſciatevi mirar meco ſdegnate.
Bella Elpidia. *Elp.* Che chiedi?
Ol. Dirti l'ultimo Addio, *Elp.* Poco m'importa.
Ol. O riſpoſta crudele!)
Elp. Ah che ſe parte Olindo, Elpidia è morta.)
Ol. Bella Elpidia. *Elp.* Chi ſei? *Ol.* Sì sfigurato
M'hà forſe il mio tormento,
Che più non mi rauviſi? Almen dovreſti
Conoſcer al pallore, al pianto, al duolo,
Che un sì miſero oggetto Olindo è ſolo.
Elp. Tu Olindo? Olindo ſei? Non ti rauviſo.
Nò che non ſei più deſſo.
(Ah pur troppo conoſco il ſuo bel viſo.)
Ol. Così, così riſpondi, Elpidia ingrata,
A chi ti ſerba Amor, ti mantien fede?
Elp. Così Elpidia riſponde, a chi la cede.
Ol. Se ſdegni il mio rifiuto,
Odia ancor la mia gloria. Io non avea
In petto un'alma vil, nè un cuore ingrato.
Per eſſer generoſo io fui ſpietato.
Elp. Se mi cedeſti, à che d'Amor mi tenti?
Ol. Qualche pietà ſol chiedo à miei tormenti.
Elp. Olindo, non è tempo
Che più ſimuli teco, e'l cuor t'aſconda.
Tu m'amaſti, io t'amai.
Tu d'eſſer mio godeſti, io d'eſſer tua.
Mà che prò? Tu mi cedi, e i dolci nodi
Di sì ſoave Amor tronca un rifiuto:
Vn rifiuto ch'è bello

An-

Anche per mio gaſtigo. *Ol.* Il tuo poſſeſſo
Hò ceduto al Rival, non il mio affetto.
Sì t'amo, e nulla ſpero.
El. Se nulla ſperi, à che d'Amor mi tenti?
Ol. Qualche pietà ſol chiedo à miei tormenti.
Elp. Ne hò pietà. Che più chiedi?
Ol. Prima ch'io mora, almeno....
El. Ah non m'affliger più, che troppo io peno.
Ti baſti che hò pietà
Del tuo dolor.
Più di così non chiedere;
Che dar più non ti poſſo
Per crudeltà
D'Amor.

Ti baſti, &c.

SCENA VII.

Olindo,

Fier deſtin: non mi lice
Nè del Rival dolermi,
Nè del Idolo mio, nè di me ſteſſo;
E per tutto congiura
A rendermi infelice,
E ad accreſcer tormenti al dolor mio,
Elpidia, Ormonte, ed io.
Vorrei dolermi,
Mà in non ſaper di chi, creſce l'affanno.
Il cuore afflitto
Se lo sfoga, il fà delitto,
Se lo tace, il fà tiranno.
Vorrei, &c.

SCENA VIII.

Ormonte da gli Appartamenti, e Rosmilda.

Oo. L'Alma, e'l piede frà le ritorte
Han perduta la libertà.
„ Questo è bersaglio di cruda sorte;
„ Quella è trionfo d'empia beltà.
Ros. „ Ben cruda è quella sorte, invitto Ormõte,
„ Empia quella beltà, che ti tormenta.
Or. „ Tu mi vieni à inasprir, bella Rosmilda,
„ Con la pietà del tuo sembiante i mali.
Ros. „ Se mai fosse Rosmilda il tuo destino,
„ E s'io qual son, potessi
„ Renderti un dì beato,
„ Di che incolpar tù non avresti mai
„ Rigor di volto, ò crudeltà di fatto.
Or. Rosmilda, hai troppo à cuore un'infelice.
Ros. Il più bel de' miei voti, e'l più spietato
E la tua libertade. Ecco due ferri,
Principe valoroso. Essi al tuo piede
Assicurin la strada. Io verò teco.
Pochi sono i custodi;
Grande il coraggio tuo, molti tuoi fidi.
„ Fuggi. Orm Nò, Principessa;
„ Stien pur meco i miei ceppi, ò pur la stessa
„ Destra che me gl'impose, ancor gli sciolga.
Ros. „ O di troppa virtù crudel consiglio!
„ Eh fuggi questa Reggia,
„ Ove sin l'innocenza è un gran periglio.
Fuggi Or. Che? La mia fuga
Daria prova a le accuse. A un cuore armato
Di sua innocenza, è assai peggior destino
Col-

Colpevole parer che sventurato.
Ros. „ O cuore invitto, e degno
„ Di miglior sorte; or che non vuoi dal mio
Braccio la libertà l'aurai dal labbro.
A Belisario andrò. Forse à miei prieghi
La donerà pietoso; ò pure io stessa
Tornerò à sostenerti
Parte de' ceppi tuoi; nè sarann'essi
I primi che per te sostengo, o caro.
Or, Dunque... Ros. Sì; che t'adoro, e l'amor mio
Devo a' tuoi doni, à tuoi begli occhj il devo.
Or. Ahi Elpidia! ahi dolor! Deh perche amarti...
Ro. Nò, Prence amato, amor nõ cerco, e a prezzo
Del tuo cordoglio un sì gran ben nõ chiedo.
Pietà mi basta .. Or. O di Rosmilda. Ancora
Non ben mi sento in libertà d'amarti.
Un'ingrata beltà mi tiene à forza
Frà barbare catene
Se più l'ami, non sò. Sò ben che devo
Amar te, sprezzar lei. Stimolo forte
A scacciarla dal cuore
Sarà la sua fierezza, e'l tuo dolore.
Quanto potrò,
Mi sforzerò
D'amar la tua beltà.
L'antico nodo infranto,
Forse del tuo gran pianto
Mi moverò à pietà. Quanto, &c.

SCENA XI.

Rosmilda sola.

O Dolcissimi accenti! ò speme! ò voti!
Mà qual gioja m'inonda,

Quan-

Quando ancora e'n periglio il caro Ormõte?
Ah che nel dubbio cuore
Se imperfetto e'l piacer, fiacco e'l dolore,
Pende l'alma ancor dubbi osa
Trà l'affanno, ed il piacer.
Se attristarsi ella non osa,
Nè men'osa di goder.
Pende, &c.

SCENA X.

Gabinetto Regio con Tribunale.

Belisario, ed Olindo.

Be. VIdisti Olindo? Io di tal fallo Ormonte
Stupisco ãcor; come sia reo. *Ol.* Grã Du-
Chi men si crede, è traditor. D'ignote (ce,
Trame ti posso io discuoprir gl'inganni.
Bel. Sò quanto m'ami, e la tua fè m'è nota.
Ol. Legger desio, svelando i tradimenti,
I suoi roffori al traditore in fronte.
Bel. Venga Alarico, e seco venga Ormonte.

SCENA XI.

Bel. assiso, Olindo, Ormonte, Alarico, poi Elpidia, e Rosmilda.

Al. ECcovi il traditor. *Or.* Mente chi'l dice!
Ol. Il traditor'è quì. L'attesto anch'io.
Al. Che sarà mai?) *El.* Che ascolto?) *Ro.* A tẽpo io
Al. Giudice è Belisario. *Or.* Al'opre mie (giũsi.)
Chie-

Chiedo la mia innocẽza. *Ol.* a *Bel.* Olindo so-
Puote svelarti il traditor. *Ro.* a *Be.* Costui (lo
E accusator Rival. Premongli troppo
D'Ormonte le ruine.
Ol. Scuoprir si denno i tradimenti al fine.
Or. Ah Olindo ingrato e vile, e questo il premio
Che rendi a l'opre mie? tu mio Rivale?
Tu ardisci... *Bel.* Olà, si tronchi
Ogni litigio, e parli Olindo solo.
Al. Che mai dirà?
Elp. No'l credo ancora. *Ros.* O duolo!)
Ol. Sia testimonio il Ciel, Giudice il Mondo,
Ormonte è tal, qual quì lo attesta Olindo.
Lo attesta il labbro, e sosterrallo il braccio,
Quando fia chi'l contenda, in faccia à tutto
Il Greco campo, ed a l'Ausonia gente.
Or. Che oserai...? *Ol.* Belisario, Egli è innocente
Al. Son morto; aimê!) *Ol.* Fè prigionier Vitige
Per liberar me suo Rival da'Ceppi.
Quivi ascoso il tenea, perche la gloria
Di condurlo à te inante
Riserbava à se stesso. *Ros.* O nobil'alma!)
Or. O Rival generoso! *Elp.* O caro Amante!)
Ol. Più vorrei dir, mà forse offendo. *Bel.* Basta.
Gli leggo omai la sua innocenza in fronte.
Resti preso Alarico, e sciolto Ormonte.
Al. Perchè? s'errai, fu'l zelo...
Bel. Non più. *Al.* Sono innocente.
Orm. *Ol.* Anzi spregiuro.
Bel. Chi è infedele al suo Rè, fede non merta.
Entro al Carcer si guidi. *Al.* O me infelice!)
Parte con Guardie.
Ros. Gran Duce, il Genitor... *Bel.* Rosmilda, intẽdo
Presto vedrai ciò ch'opra
Un magnanimo cuore.

Or.Ol.) Io pur) d'Elpidia...
Elp.)) d'Olindo...
Bel. Principi, or non è tempo. Il ſuon giulivo
De la tromba guerriera
Là c'invita à goder, dove la gioja
De'popoli vaſſalli
A le noſtre vittorie
E à la ſua libertà feſtoſa applaude.
Ivi a l'ombra real de'ſacri allori
Avran fine i litigj, e pace i cuori.

SCENA XII.

Roſmilda, e Ormonte; Elpidia, ed Olindo.

Roſ DEh Ormonte! Or. Deh Roſmilda!
Elp. Ahi Olindo! Ol. Ahi Elpidia!
Roſ. Perchè amar tù non puoi chi più t'adora?
Or. Perchè amar non poſs'io chi tanto m'ama?
Eip. Perchè ceder chi amavi?
Ol Perchè amar chi ti cede? (to
Ro. Se provaſſi il mio duol. Or. Tu'l mio tormē-
El. Se vedeſſi il mio cuor. Ol. Tù l'alma mia
Ro. Ti ſtempreſti in pianti. Or. E tù in ſoſpiri.
Elp. Morireſti di doglia. Ol. E tù d'affanno.
Roſ Miracolo è d'Amor, com'io ſia viva.
Or. Portento è del dolor com'io non mora.
El. E fierezza del mal, ſe non m'uccide.
Ol. Per più volte morir, morir non poſſo.
Roſ. Chi provò de la mia pena più cruda?
Or. Chi provò de la mia più fiera ſorte?
Elp. Quando, ed à chi fù più crudel la vita?
Ol. Quando, ed à chi fù più crudel la morte?

Roſ.

Ro. Or. Chi lo sà per pietà? El. Ol Chi me lo addita
Ro. O tormēto! Or. O deſtino! El. O morte! Ol. ( )
Roſ. Or. Finiſci di piagarmi (vita!
Elp. Ol. Finiſci di ſvenarmi
El. Morte acerba. Ol. Cruda vita
Ro. Rio tormento. Or. Iniqua ſorte,
a 4. Dando fine al duolo, a'guai
Tu ſarai
Ro. Or. Men crudele. El. Ol. Più pietoſa
Or. Deſtin. Ro. Pena. Ol. Vita. El. E morte.
Finiſci, &c.

SCENA XIII.

Salone Imperiale.

Beliſario, e Vitige, Seguito di Soldati, e di Schiavi

Bel. SIa deſtino, ò virtù, Vitige, hò vinto.
Vit. Son vinto, è ver. La ſorte
Co'tuoi trionfi, approva
Non la parte miglior, mà la più forte.
Mà benchè vinto, ancor ſon Rè; Fra ceppi
Serbo il mio grado, e ſon Vitige ancora.
Se forſe la mià vita
Sembra un periglio a'tuoi novelli acquiſti,
Prendila, mà riſparmj il ſangue mio
Quello de'miei vaſſalli. Egli tibaſti;
E ſatolli il tuo ſdegno
Vitige e ſenza vita, e ſenza Regno.
Bel Mal conoſci, o Vitige, il tuo nemico.
Contro te non pugnai
Per odio, mà per gloria; e mai non ebbi
Sete del ſangue tuo. Servo, e trionfo

Per

Per la grandezza altrui, non per la mia.
Che se fosse in mia man renderti il soglio,
E la tua libertà, sperar potresti
Lo splendor del diadema à le tue chiome;
E in me non troveresti
Forse di tuo nemico altro che il nome.
Vit. Or sì m'hai vinto, o Belisario. Or sia
Vitige il non minor de' tuoi trionfi.
Bel. Non è mai vinto un cuore,
Che non cede al suo fato. In forte laccio
D'amicizia, e di pace ecco t'abbraccio.
Vit. „ Che bella gloria
„ E l'esser vinto dal tuo valor?
„ Già la vittoria,
„ Quasi vassalla segue i tuoi passi,
„ O d'alme e Regni gran vincitor,
„ Che, &c.

SCENA ULTIMA.

Elpidia, Rosmilda, Olindo, Ormonte, e li suddetti.

Vit. PRincipi, a voi chiedo perdon di tante
Ingiurie che vi feci
Or nemico, or Amante.
Elp. Vitige, ad ogni colpa
Amore è gran discolpa. *Ol.* E quel bel volto.
Ros. Lascia, mio Genitor, lascia che in tante
Gioje t'abbraccj ãch'io *Vit.* Ti stringo ò Figlia.
Ol. Resta che solo in dolci nodi unisca
Tu, Belisario (ah pur convien soffrirlo?)
La bella Elpidia al fortunato Ormonte.
Troppo n'è degno. *Or.* O generoso Olindo,

Abbastanza m'hai vinto. Un cuor mi sento,
Che tuo Rivale esser potea con gloria.
Elpidia à te si deve.
Chi l'ebbe in dono, in dono ancor la cede.
Non trovo al merto tuo maggior mercede.
Ol. Nò, non creder, Ormonte,
Ch'io possa tolerar, che la tua gloria
Sia prezzo a' miei rossori. Io l'hò ceduta.
Orm. „ S'Elpidia è mia, ben posso
„ Farne à te un dono; e se non è, ben puoi
„ Ciò che ancor non è mio, far di tè stesso.
Ol. „ Non hai ragion che possa
„ Sforzarti à rifiutar ciò che chiedesti.
Orm. Giudice de' litigj
Sia Belisario. *Bel.* O gran Virtù d'Amore.
Elp. O gare di tormento. *Ros.* E di dolore.)
Ol. Tu Ravenna espugnasti.
Or. Tu'l Capitan salvasti.
Ol. Vitige è tua vittoria.
Orm. E Feraspe è tua gloria.
Ol. Solo per tuo valor vive Rosmilda.
Or. Solo per tua virtude Elpidia è salva.
Ol. Ricordati che fosti
Liberator d'Olindo.
Or. Souvengati che fosti
D'Ormonte difensore.
Ol. Io la vita ti devo. *Or.* Ed io l'onore
Bel. O magnanime gare ove chi vince (quãto
Perde un gran bene. *Elp.* Alma da freno al-
A' tuoi singulti. *Ros* Occupa gli ochj il piãto.)
Bel Belle, voi sospirate, e voi piangete?
Quel sospiro, e quel pianto
Io ben intendo. Ambe d'Amore ardete.
In me i vostri litigj i vostri affetti
Rimettete, ò grand'Alme.

Or. *Ol.* Il tuo valore. *Roſ.* *Bel.* Il tuo deſire *a* 4. e'l
Bel. E tu, Vitige, ancora... (mio
Vit. Pendon da' cenni tuoi la Figlia, e'l Padre.
Bel. Sia di Roſmilda Ormonte.
Vit. Giuſti ſponſali. *Bel.* E ſia d'Elpidia Olindo.
Roſ. Or sì lieto e'l mio sẽ *Or.* Pago e'l mio cuore.
Elp. Ch' io ſia tua.
Ol. Ch'io ſia tuo. *a* 2. Pur volle Amore.
Ol. Bella man che mi piagaſti.
Elp. Vaga man che mi legaſti,
Ol. Pur mi ſani. *Elp.* E pur t'allaccio.
Or. Dolce ben che già ſprezzai,
Roſ. Caro ben che tanto amai,
Or. Pur t'adoro. *Roſ.* E pur t'abbraccio.
Pur mi ſani, &c.
Pur t'adoro, &c.

Fine del Drama.

